

Adriana Soletti
“Della prospettiva”

L'architecture n'est pas une de ces connaissances pleines de mystères, hérissées de mots techniques et de formules incompréhensibles pour des gens intelligents; Il n'est pas de question d'architecture, si ardue qu'elle soit, qui ne puisse être comprise par des personnes instruites, mais étrangères à la pratique du métier, si on les explique avec clarté et en s'appuyant sur le bon sens, commun à l'appréciation de toute chose (M. Viollet-Le-Duc ¹).

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento Baldassarre Orsini, nel proprio trattato da lui stesso definito elementare, identifica l'idea di architettura nell'onesto, nell'utile e nel dilettevole, tagliando deliberatamente dalla teorizzazione tutto quanto concerne gli aspetti statici, costruttivi ed economici. L'impegno prioritario è quindi quello della speculazione sulle leggi della 'Venustas'.

Della triade vitruviana ("firmitas", "utilitas" e "venustas") l'Orsini tiene in sottordine il primo termine, dando quasi per acquisiti, o di più facile acquisizione, i caratteri che informano gli aspetti strutturali dell'architettura, mentre molto del suo ragionare è dedicato alla convenienza, all'utilità e all'ornamento².

L'opera è densa di indicazioni e riflessioni di matrice propositivamente didattica: potremmo definirla una vera e propria metodologia di insegnamento architettonico, esauriente nella sistematicità delle riflessioni in un contrappunto misurato tra principi ed esemplificazioni raffinate. Sono citati esempi come l'arco Trionfale di Ancona, il teatro Olimpico di Vicenza, gli anfiteatri romani di Verona e di Pola, gli archi di Roma di Settimio di Tito e Costantino, San Francesco a Rimini, il Pantheon, e numerosi altri edifici indagati secondo le sei ottiche esplicitate nei sei capi che riuniscono i problemi e le osservazioni.

Il riferimento agli altri trattati è costante ed è realizzato con confronti e valutazioni compositive. Sono riportati ampi richiami al Vignola, al Palladio, a Vitruvio, al Serlio, allo Scamozzi, nei quali figurano non solo le loro determinazioni architettoniche, ma anche le loro deduzioni sulla base degli studi e dei rilievi dei monumenti antichi.

Nella quarta nota della prefazione è infatti formalizzato il suo speculare sull'idea di architettura alla fine del XVIII secolo, storicizzando con un "se non fossimo entrati a smidollare" con espresse menzioni, datate, a Vitruvio, a Leon Battista Alberti nel 1512, a Sebastiano Ser-